

il nuovo lavatoio

distribuzione gratuita

ANNO 17 - N. 74 Sutri, Bassano, Capranica, Nepi, Monterosi, Oriolo Romano, Ronciglione, Castel S. Elia, Vetralla, Vejano, Vitorchiano

maggio/giugno 2024

il lavatoio

di Sutri
ONLUS

GLI ALBERI: LA NOSTRA SALVEZZA

di Francesca Saitto

Il 2023 è stato l'anno più caldo mai registrato (dati del Copernicus Climate Change). Speravamo che il Green Deal, lanciato nel 2019 dalla Presidente della Commissione Europea, Ursula von der Leyen, potesse prendere le misure necessarie per arrestare le cause del cambiamento climatico, facendo dell'Europa il primo continente al mondo a diminuire l'impiego di carburanti fossili entro il 2050. Con la guerra in Ucraina questo non sembra più essere l'obiettivo primario dell'Europa. Ora si torna ad investire nel carbone, nel gas liquido e nel rifornire gli arsenali bellici. Intanto l'intero pianeta rischia l'estinzione. Lo scorso anno i ghiacci dei poli si sono assottigliati ai minimi termini, ovunque si sono registrati eventi catastrofici: siccità, inondazioni, grandine, incendi, etc. Tutto ciò provocato dalla concentrazione nell'atmosfera di gas, tra i quali il famigerato CO2 (anidride carbonica). Vista la difficoltà che i governi del mondo hanno a bloccare le emissioni dannose in tempi brevi, un'alternativa potrebbe essere quella di riassorbire i gas presenti nell'atmosfera, ma come? Piantare alberi intorno alle città. Gli alberi potrebbero essere la nostra salvezza. Già al G20 del 2021 venne accettata la proposta di piantare mille miliardi di alberi. Ma dove? In una recente ricerca realizzata dalla Fondazione per il Futuro delle Città, in collaborazione con le università di Firenze e la Ca' Foscari di Venezia, sono state individuate nel mondo aree idonee tra i 141 e i 322 milioni di ettari, queste zone potrebbero ospitare tra i 106 e i 241 miliardi di alberi. Basterebbero solo 20 paesi per ospitare l'80% di questi alberi. Realizzare questo piano significherebbe contrastare il cambiamento climatico. Gli alberi purificano l'aria, difendono il suolo dalle erosioni, le loro radici sono filtri naturali delle acque, le loro chiome fanno ombra, riducono la temperatura d'estate, i loro rami ospitano piccoli mammiferi, uccelli, insetti, una vasta varietà di esseri viventi. Con la loro bellezza ispirano la nostra creatività, riducono lo stress, hanno effetti benefici sulla nostra psiche. Esiste una terapia che prescrive di abbracciarli. In tempi antichi gli alberi erano rispettati, a volte considerati sacri, ai nostri tempi, nelle nostre città si abbattano facilmente: perché tolgono la vista, o danno fastidio alle automobili o perché malati. Perché aspettare che si ammalino e non curarli in tempo perché godano buona salute? Come afferma un detto latino -*Serva me, servabo te*-



LETTERA AL GIORNALE

Spett.le redazione,

arrivo tardi purtroppo a manifestare il mio grande disappunto e rammarico per lo stato in cui è stato ridotto il parco arboreo, che caratterizzava il paesaggio dell'area archeologica dell'Antichissima Città di Sutri, ma non avrei mai immaginato che si potesse attuare ai danni dell'ambiente un così tale scempio.

Giulio Cesare nel De Bello Gallico racconta che i suoi soldati si opposero al taglio delle querce per creare il campo di battaglia, perché le querce sono sacre agli Dei. Non basteranno due generazioni di cittadini sutrini per rivivere la bellezza della Natura, che oggi è stata deturpata da incompetenza e mancanza di sensibilità. *In medio stat virtus* dicevano i nostri predecessori e si sarebbe potuto trovare un *modus*, per potare laddove necessario e levare qualche albero se proprio pericolante, ma il taglio a raso che ha caratterizzato tutto il contesto, dall'anfiteatro alla necropoli è spaventoso. È stato levato anche un fico secolare che stava in mezzo al prato, a chi dava fastidio? Faceva solo ombra. Chi della Soprintendenza, chi del Parco ha potuto avallare tale distruzione, definibile un albericidio? Da naturalista che si occupa di paesaggio e conservazione della natura da ormai quasi 40 anni, mi domando, ma un geologo e un botanico non potevano essere coinvolti per seguire i lavori e evitare quello che oggi vediamo passando sulla Cassia e camminando intorno all'area archeologica o salendo a Villa Savorelli... questo è il biglietto da visita con cui si presenta Sutri ai tanti turisti che transitano sulla Francigena... e essendo io una guida, ho incontrato tanta gente inorridita.

Sul cartello indicante la stazione appaltante si parla di consolidamento e mitigazione del dissesto idrogeologico della rupe su cui sorge la città storica di Sutri, messa in sicurezza degli edifici e del territorio.... si dà il caso che la lecceta non è cresciuta sul tufo, dove è stata scavata da sapienti mani etrusche la necropoli, ma sopra, dove esiste il suolo e le radici, solo in alcune parti dove l'assettamento naturale del terreno ha creato fratture, sono potute entrare. Con l'arrivo dell'estate e le ormai alte temperature, sarà complesso tenere vivo anche il giardino all'italiana di Villa Savorelli e mi auguro che il bosco sacro non venga toccato. I lecci rasi ricresceranno con dei polloni e nel tempo si creerà una coroncina sulla rupe, davvero non paragonabile agli esemplari ultracentenari che giacciono tagliati o bruciati sul retro. Soluzioni? Cancellata protettiva per evitare che la gente si avvicini alla rupe tufacea, interventi mirati solo nell'area dove si tiene il Presepe Vivente, puntellamento degli alberi inclinati per evitare la caduta, ecc.... in un momento storico, in cui si parla ogni giorno di proteggere gli alberi, è stato fatto tutto il contrario e se si pensa di ripiantare serviranno almeno 50 anni per vedere un "boschetto".

Marta Visentin - cittadina di Sutri - naturalista - consulente ambientale Federazione Italiana Golf

TRA STORIA E LEGGENDA

CAMILLO DE SIMEONI, VESCOVO DI SUTRI

di Francesco Casini

“Monumento alla memoria di Camillo de Simeoni, Beneventano col titolo di san Giovanni avanti Porta Latina, presbitero, cardinale, vescovo sutrino e nepesino, prostrato più dalle opere che dagli anni, stimato più per le virtù che per la porpora cardinalizia, qui sepolto. Morì il 2 gennaio dell'anno del Signore 1818 all'età di 81 anni, 36 di episcopato, due di cardinalato”. Questa è l'iscrizione della lapide posta nella navata di sinistra della Cattedrale di Sutri, prima della Sacrestia, in memoria di un vescovo che ha guidato la nostra Diocesi un paio di secoli fa ed eletto cardinale due anni prima di concludere la sua esistenza terrena. Egli era nativo di Benevento; dotato di facoltà intellettive superiori alla norma, conseguì la laurea “In utroque iure”, “Nell'uno e nell'altro Diritto” sia in diritto Civile che Canonico, quando aveva poco più di vent'anni. Una volta ordinato sacerdote, grazie alle sue indubbie e precipue virtù, salì alla Cattedra episcopale e fu incaricato di presiedere la nostra Diocesi; egli si trovava qui a Sutri proprio durante l'assedio da parte delle truppe francesi alla nostra città ed ebbe, quindi, l'opportunità di parlare personalmente con il Bonaparte; alla fine di un lungo discorso, con grande coraggio, gli rivolse una frase, volutamente e, dobbiamo dire anche, astutamente provocatoria, tutt'altro che encomiabile, anzi, palesemente denigratoria, alla quale il famoso generale non ebbe l'ardire di replicare. Prima bisogna, però, fare, almeno, una necessaria premessa: elencare, se non tutte, almeno gran parte delle sottrazioni di opere d'arte rinomate ed eccelse, di inestimabile valore, scultoree, pittoriche e di altra natura, che durante la prima Campagna d'Italia (1796/1797) il Bonaparte ha, diciamo così, pensato bene di sottrarre al nostro Paese e che ora fanno bella mostra di sé nello Stato transalpino, in gran parte a Parigi, al Museo del Louvre. Il primo furto che si può ricordare è quello del Gruppo del Laocoonte; si tratta di un'opera scultorea ellenistica che rappresenta il mitico cittadino di Troia e sacerdote del dio dei mari Poseidone, Laocoonte, il quale, dopo aver tentato di dissuadere i Troiani ad accettare il cavallo, proditoriamente offerto dai Greci, scagliò una lancia contro di esso e venne sbranato, insieme alla sua prole, da

segue a pag. 2

CONAD
CONVENIENZA CITY
Sutri

10% IL GIOVEDÌ DEL RISPARMIO
di sconto sulla spesa
riservato a chi ha figli sino a 18 anni

Via CIRO NISPI LANDI, 59
Tel. 0761.608282
APERTO TUTTI I GIORNI
DAL LUNEDÌ AL SABATO 08:00 - 20:00
DOMENICA 09:00 - 13:00

TECNOLOGIA E AMBIENTE *di Maria Brugnoli*



Ovvero, gli indigeni in Perù combattono la deforestazione con la tecnologia. Riportiamo delle notizie tratte da articoli e video che riguardano un progetto che risale al 2018, ancora in essere, della ONG "Rainforest Foundation US" che sta aiutando gli indigeni a controllare la foresta amazzonica per fermare la deforestazione. I membri delle comunità locali hanno imparato a utilizzare i droni e la tecnologia più avanzata per monitorare il territorio e gestire le segnalazioni di possibili disboscamenti illegali. Ogni comunità ha eletto degli esploratori forestali che sono addestrati a pattugliare il territorio in cui vivono e altre comunità sono divenute di supporto. Quando i segnali satellitari mostrano una possibile opera di disboscamento, le foto e le coordinate GPS vengono caricate su chiavi USB e, dopo un viaggio lungo il Rio delle Amazzoni, vengono recapitate agli ispettori. Nel caso di una deforestazione non autorizzata l'assemblea delle comunità decide come agire. Se non ci

sono particolari rischi, chi sta tagliando gli alberi viene allontanato, altrimenti si chiede l'intervento delle forze dell'ordine. La deforestazione è infatti principalmente dovuta ad attività illegali, come l'abbattimento di alberi non regolato e la coltivazione di coca (*Erythroxylon coca*) per la produzione di cocaina. Il primo anno le foreste hanno perso 8,4 ettari, segnando un -52% rispetto alle comunità di controllo (cioè quelle in cui questo sistema di sorveglianza non era stato attivato). L'alta tecnologia quindi è arrivata nel cuore dell'Amazzonia per combattere il narcotraffico in Amazzonia al nord del Perù. Alcuni Tikuna, una popolazione indigena che abita alla frontiera tra Perù, Brasile e Columbia, ci mostrano come stanno combattendo la deforestazione criminale per far posto alla coltivazione della coca. Per monitorare i cambiamenti della distesa verde fanno uso di droni che pattugliano l'area. Quando il segnale arriva si rivolgono alla polizia per fare la segnalazione. Intervistato un indigeno Tikuna dice: "Dobbiamo pensare ai nostri figli che stanno crescendo e quando saranno grandi cosa respireranno. Il clima è cambiato fa molto caldo una volta non era così. Ora alle 11 del mattino il sole è insostenibile. Però abbiamo bisogno di alleati indigeni come noi, perché spesso la polizia fa cadere le nostre denunce." E' chiaro che tutta questa tecnologia arrivata dall'ONG non serve a molto senza un maggiore attivismo della popolazione locale anche se la volontà del governo è combattere le deforestazioni illecite. I droni sono arrivati in Amazzonia per rimanere: un piccolo dispositivo come questo aiuta a proteggere un territorio che si suppone rappresenti il 25% della superficie americana e ospita almeno un quarto delle specie del pianeta, un territorio sotto una grave minaccia che i Tikuna hanno giurato di difendere.

UNA SENTENZA PER SALVARE IL LAGO DI VICO *a cura di Stefania Anzalone*

Il Consiglio di Stato si è pronunciato qualche giorno fa sull'appello di ClientEarth e Lipu per la salvaguardia del lago di Vico con una sentenza che ordina alla Regione Lazio di agire immediatamente – entro sei mesi – per adottare le misure necessarie a contrastare la distruzione degli habitat protetti del lago. Da anni i cittadini non hanno più accesso all'acqua potabile a causa della coltivazione intensiva delle nocciole. La sentenza analizza in modo dettagliato le mancanze dell'Amministrazione nel garantire la tutela delle acque destinate al consumo umano. Si iniziano a vedere i frutti concreti dell'azione legale intrapresa da ClientEarth e Lipu in difesa del territorio del Lago di Vico e della popolazione dei comuni di Ronciglione e Caprarola. In febbraio il giudice amministrativo del TAR del Lazio aveva rigettato i ricorsi relativi ad 'Acqua Potabile' e 'Conservazione degli Habitat' con due sentenze che ClientEarth e Lipu, lo scorso maggio, hanno deciso di impugnare facendo appello al Consiglio di Stato. Il ricorso in appello in materia di acque è stato accolto con una sentenza definitiva del Consiglio di Stato che, confermando quanto sostenuto da ClientEarth e Lipu, riconosce l'inerzia delle Autorità competenti e obbliga la Regione Lazio che ha ora 60 giorni di tempo per attivarsi, ad esercitare i poteri sostitutivi, pronunciandosi sull'istanza e attivandosi per garantire la tutela delle acque destinate al consumo umano nell'area. Numerosi studi documentano la situazione, già da tempo preoccupante, le cui cause sono da ricercare nelle alghe rosse che fioriscono in determinati periodi dell'anno e tolgono ossigeno al lago, rendendo sempre più difficile la sopravvivenza della flora e della fauna, rilasciando sostanze chimiche cancerogene e tossiche, che non possono essere rimosse mediante processi di purificazione. Responsabili del sovraccarico di nutrienti che favorisce la presenza delle alghe sarebbero i fertilizzanti utilizzati nelle aree agricole che circondano il lago caratterizzati per lo più dalla coltivazione intensiva delle nocciole. Le piantagioni coprono infatti più di 21.700 ettari nella regione, presentandosi lungo le sponde del Lago di Vico come una monocoltura. Afferma Francesco Maletto, avvocato di ClientEarth esperto di diritto dell'ambiente e della biodiversità: "la decisione riconosce indirettamente gli effetti deleteri che le monocolture possono avere sugli ecosistemi, che finiscono per riverberarsi sulle comunità locali, le quali, pur beneficiando economicamente di tali attività, ne risultano in ultima analisi gravemente danneggiate, insieme alla biodiversità". Enti e associazioni locali segnalano da tempo la necessità di un cambio di passo nei metodi agricoli prevalentemente applicati nella zona. La produzione di nocciole, attività storicamente redditizia, è aumentata in tutto il Lazio negli ultimi 50 anni. La regione è stata in anni recenti coinvolta anche nel 'Progetto Nocciola Italia', nato in seno al Gruppo Ferrero attraverso la controllata Ferrero Hazelnut Company. Il progetto ha come obiettivo quello di aumentare gli ettari dedicati alla coltivazione del nocciolo del 30% entro il 2025. A questo proposito è importante sottolineare che l'impatto ambientale e sanitario della coltivazione intensiva di nocciole si registra anche in altri bacini lacustri dell'Alto Lazio: caso noto è quello del Lago di Bolsena. ClientEarth e Lipu chiedono alle autorità di rispettare le norme ambientali dell'UE e di introdurre le seguenti misure: identificare il Lago di Vico come una 'zona vulnerabile ai nitrati' in quanto particolarmente vulnerabile ai processi di eutrofizzazione: ciò comporterebbe l'attivazione di regole più severe per l'utilizzo di fertilizzanti nell'area, e l'adozione di pratiche agricole adeguate per proteggere il sito e abbassare il livello di inquinamento delle acque; adottare tutte le misure necessarie per prevenire la proliferazione delle alghe come indicato nella direttiva sull'acqua potabile, sviluppando un piano per l'abbassamento del livello di inquinamento agrochimico nel lago in modo da migliorare la qualità dell'acqua utilizzata per il consumo umano.



Queste le associazioni che insieme e con il sostegno dei cittadini si sono battute per ottenere, dopo anni di impegno, la sentenza del Consiglio di Stato:

ClientEarth ONG di avvocati e professionisti che si serve del Diritto per creare un cambiamento sistemico a difesa del Pianeta per – e con – i suoi abitanti, grazie a partnership con organizzazioni e privati cittadini in tutto il mondo.

Da i suoi uffici in Europa, Asia e Stati Uniti, avvocati e professionisti si impegnano per modellare, applicare e far rispettare le leggi locali e internazionali.

Lipu Organizzazione di volontariato (Odv) che opera per la conservazione della natura, in particolare degli uccelli selvatici e dei loro habitat, e la promozione della cultura ecologica. Partner italiano di Bird Life International, conta su 1500 volontari attivi, decine di strutture in tutta Italia e 35.000 sostenitori.

segue "Camillo De Simeoni..."

due giganteschi serpenti, improvvisamente emersi dal mare; il capolavoro fu scoperto nel 1506 a Roma sul colle Esquilino; poi, l'Apollo del Belvedere, imponente statua marmorea risalente al IV sec. a. C., rinvenuta ad Anzio verso la fine del XV secolo e considerata una delle più belle opere scultoree di tutta l'antichità, soprattutto per l'armonia delle proporzioni che in essa regna, tanto che perfino Michelangelo e il Canova, in alcune delle loro opere, si ispirarono a questo capolavoro; ancora, i Cavalli di San Marco, fortunatamente restituiti, poi, a Venezia nel 1815, grazie al capitano Dumaresq che aveva combattuto tra le fila della settima coalizione anti francese nella battaglia di Waterloo, dove Napoleone subì la più cocente delle sue sconfitte; quindi, il bottino di guerra dei Crociati dopo la conquista di Costantinopoli, oltre ai tanti capolavori di Raffaello, del Perugino, del Veronese, Tiziano, Correggio, Guido Reni, Mantegna... Potrei continuare ancora ma mi fermo qui perché penso di aver dato un'idea, seppur pallida, dell'entità macroscopica di quelle che furono definite "le spoliazioni napoleoniche". Ora parliamo un pò di chi le ha perpetrate: Napoleone Bonaparte, proprio lui! Egli nacque in Corsica, ad Ajaccio, da una famiglia della piccola borghesia italiana, quando l'isola apparteneva ancora alla Repubblica di Genova; solo successivamente, fu venduta alla Francia. Il Bonaparte, fin da giovane, seguendo una propensione che possiamo definire innata, intraprese con successo la carriera delle armi; si mise alla guida di un esercito all'inizio, piuttosto malandato ma che, grazie alle sue innate capacità strategiche, riuscì, ben presto, a trasformare in una potente macchina da guerra, tanto che, alla sua guida, riportò numerosissime e importanti vittorie che tutti conosciamo dai ricordi di scuola; (...Dalle Alpi alle Piramidi; dal Manzanarre al Reno..., tanto per citare un paio di versi della poesia "Il 5 Maggio 1821" del Manzoni). Nel 1799, durante la seconda Campagna d'Italia, le truppe francesi si trovavano dalle nostre parti e subirono anche una sconfitta nei pressi di Bassano, allora, di Sutri; poi, mentre esse stavano assediando la nostra città, Napoleone si incontrò col vescovo di allora, mons. Camillo de Simeoni, e, tra un discorso e l'altro, vennero a dissertare degli abitanti della nostra penisola, delle loro abitudini, delle loro qualità e dei loro difetti; fu da questo argomento che il grande condottiero colse il pretesto per uscire in una battuta personale, infausta ed altamente infelice; infatti, alla fine di una lunga disquisizione, ebbe la sfrontatezza di proferire la frase seguente: "Gli Italiani sono tutti ladri!" E il nostro vescovo, senza scomporsi, di rimando: "Tutti no, ma Bonaparte sì!"

“IL LIBRO” COME STRUMENTO EDUCATIVO di Emilia Regni Laveder



Nel precedente numero del Nuovo Lavatoio abbiamo introdotto l'argomento che riguarda un'esperienza didattico-educativa, progettata e effettivamente svolta con gli studenti del biennio di scuola secondaria superiore, con l'obiettivo di far rivivere lo studio ai ragazzi con un approccio attivo, sperimentale, creativo ... quindi proficuo per la loro propria crescita personale. Qui di seguito vi riportiamo l'esempio che vi abbiamo anticipato.

1. Obiettivi didattici: introdurre meglio argomenti nuovi, partendo da materiale prodotto dai ragazzi stessi e non da contenuti estranei a loro; verificare quanto un ragazzo è stato coinvolto personalmente dall'apprendimento di certi contenuti; oppure semplicemente per affrontare meglio possibile le ottave o seste ore di una giornata faticosa! 2. Obiettivi educativi: far lavorare recuperando le emozioni (e quindi non solo la nostra razionalità) e la socializzazione, lavorando in gruppi; fare emergere gli stereotipi che bloccano le risorse interiori dei ragazzi; fare esprimere liberamente il loro mondo interiore; così facendo, far scaricare le ansie: concludere facendo emergere sempre un'idea positiva. 3. Contenuti: come nasce un libro dall'albero, o dal papiro, o dal cotone... fino alla produzione della carta e poi del libro rilegato; costruiamo realmente un libro dal titolo "Guida alla scoperta della natura"; per il 3° anno si può proseguire il lavoro elaborando il libro "Guida alla lettura delle opere d'Arte", oppure "Atlante storico-geografico". 4. Metodologia di lavoro: Il lavoro viene svolto in ambienti diversi a seconda delle varie tappe di queste unità didattiche. a) Si inizia con delle tecniche di animazione di gruppo, nell'intento di coinvolgere di più i ragazzi e farli "crescere". Ogni ragazzo scrive di getto tre aggettivi accanto al tema proposto senza pensarci, sottolineando poi il termine che è piaciuto di più e sbarrando quello che è piaciuto di meno. Al termine, la discussione in classe fa emergere qualche problematica importante dalla quale partire per svolgere l'argomento e motivare questo lavoro. Il tema di partenza è: "Il libro... una realtà distaccata o presente nella nostra vita?" b) A questo punto, la classe si trasferisce in un'altra aula adibita a "laboratorio", dove i ragazzi imparano a fabbricare i fogli di carta, a dipingerli, a decorarli poi a cucirli per rilegarli con una rilegatura personalizzata. Occorrono alcuni mesi affinché ogni

ragazzo abbia fabbricato il "suo" libro. Gran parte del materiale occorrente viene portato dai ragazzi stessi. c) Nel frattempo vengono fatte varie uscite naturalistiche di osservazione allo scopo di imparare a "leggere la natura" ed acquisire gli strumenti operativi per lo studio della natura. Occorrono due anni consecutivi in modo da analizzare gli ambienti nelle varie stagioni almeno due volte. d) A questo punto ogni ragazzo deve scrivere il "suo libro": "Guida alla scoperta della natura". Occorre imparare a "inventare" l'indice del libro dopo aver accuratamente organizzato tutte le idee che sono state elaborate e i dati raccolti. La difficoltà sta nel riuscire a privilegiare la qualità del lavoro piuttosto che la quantità di pagine da scrivere. E' una questione di metodo: molte idee possono essere sinteticamente scritte sotto forma di schemi - tabelle - grafici - figure. e) Negli anni successivi è possibile programmare il lavoro su altri temi coinvolgendo insegnanti di altre discipline, quali ad esempio l'italiano, la storia, la storia dell'arte, le letterature straniere, la geografia, la fisica. Vorremmo proseguire con l'elaborazione di un atlante storico-geografico: una specie di viaggio cartografico lungo la storia del mondo! In conclusione. Le maggiori difficoltà incontrate in questo "nuovo approccio allo studio" sono state di due tipi: 1) di tipo metodologico: abituare i ragazzi ad un lavoro preciso, paziente, ordinato, approfondito con dei tempi di attesa anche lunghi. Questa mentalità si scontra, a volte, con il loro desiderio (alimentato dalla TV e dai mass media) di scoprire tutto e subito, non importa se superficialmente! Altra difficoltà per i ragazzi: affrontare un argomento da vari punti di vista (i famosi collegamenti interdisciplinari). Abbiamo visto come, utilizzando di volta in volta tecniche diverse, i ragazzi vengano coinvolti attivamente e possano così manifestare tutta la loro creatività e tutto il loro entusiasmo. E' importante coinvolgerli fin dalla programmazione del lavoro, se possibile, per evitare che siano loro ad assistere ad una ricerca degli insegnanti! 2) di tipo concettuale: i ragazzi devono capire che ogni disciplina (non solo quelle umanistiche) se affrontata in un certo modo ha qualcosa da dire alla loro vita come al cuore di ogni essere umano. I ragazzi da semplici "alunni" diventano così veri esploratori di sé, degli altri con cui vivono e dell'ambiente in cui sono inseriti. I principi fondamentali di questa "esplorazione" vengono pian piano scoperti nel corso dell'adolescenza, e "il libro", come strumento insostituibile a disposizione, ne è parte integrante. In conclusione, quando la scuola è attiva, con un approccio diretto della realtà, per i ragazzi, che lavorano insieme, diventa "divertente" e l'apprendimento, che coinvolge in questo modo sia la parte razionale che quella emotiva della persona, fa dei passi da gigante!

DI TERRA, DI LUCE, DI ARIA di Stefania Anzalone

I cittadini di Sutri sono ormai abituati alle ricorrenti esposizioni d'arte che valorizzano l'antichissima città e che, a loro volta, ne sono valorizzate. L'attuale, ricca mostra antologica di Palazzo Doebbing, però, offre un'emozione diversa: rappresenta insieme un ricordo e un motivo di orgoglio. Infatti l'artista in mostra, Alessio Paternesi, nato nel 1937 a Civita Castellana e scomparso nell'agosto scorso, era originario della Tuscia e nelle sue opere riecheggiano spesso paesaggi sutrini, contesti noti per ambiente e per storia che offrono sensazioni di familiarità anche a chi non lo ha conosciuto. A Paternesi, peraltro, nell'estate del 2022, fu conferito, proprio a Sutri, il Premio Efebo in onore al suo talento e per aver fatto conoscere il nome di Sutri e della Tuscia nel mondo. "Di terra di luce e di aria", questo il titolo della mostra in cui vengono esposte creazioni che vanno dalla grafica alla scultura in argilla o in bronzo, dagli altorilievi, fino alla pittura ad olio ed acrilico. Paternesi è stato sia nella vita, sia nella sua arte, un cittadino del mondo. Le sue opere, infatti, hanno portato con sé il "sapore" dell'Etruria, dall'Europa a New York, in India, in Africa e a Cuba. Ma alla fine degli anni '80, l'artista, dopo un soggiorno romano di oltre 20 anni, tornerà a vivere e lavorare a Viterbo, nel suo eremo sotto i Monti Cimini. Qui, continuerà ad usare tutte le tecniche artistiche, non solo per dipingere, ma per realizzare anche erme e bronzetti. Proprio nel suo eremo proseguirà il suo celebre ciclo pittorico "i giardini incantati" - presente nella mostra - con le loro mille sfumature di verde, di piante rigogliose, di boschi im-



netrabili. Visitando la mostra, ritroviamo nella sua pittura rappresentazioni di vita quotidiana con luci e colori apparentemente ingenui dove uomo e natura sono al centro del creato. Da qui una delle tante definizioni della sua opera: lo "straordinario nell'ordinario". Per citare solo poche delle più famose opere esposte, ricordiamo tra le altre "I giardini di Piero", le cui figure, fuori del tempo, vivono nella luce come in Piero della Francesca o nei pittori umbri del Rinascimento. Oppure, assai diversa, come se appartenesse ad un altro tempo, "Gli aquiloni della libertà" dove le figure si rincorrono in un affascinante contrasto cromatico. E poi le sculture: Don Chisciotte, altorilievo in gesso monocromo su tavola e i bronzi, alcuni dei quali di piccole dimensioni e proprio per questo ricchi di dinamismo, come: "sorride alla luce", "Tuscia", "al museo"... piccoli gioielli. Arte sincera, onesta e semplice che mira a discorsi lontani ma vasti e profondi. Infine una chicca: l'atelier del maestro, ricostruito in una delle splendide sale del museo: i suoi oggetti, gli strumenti, il disordine creativo e... il suo gatto, un piccolo bronzo piazzato al centro della sala, onore al merito di chi ha curato l'allestimento. Si ricordano, per il loro prezioso lavoro, il curatore della mostra Pietro Paolo Lateano, l'ideatrice Claudia Mercuri, consigliere alla cultura del Comune di Sutri e, per l'organizzazione, Archeoares, società di servizi per i Beni Culturali. *La mostra resterà aperta fino al 3 Novembre 2024, dal giovedì alla domenica e festivi. Orario 10,00 - 13,00/15,00 - 18,00.*

INCONTRO SULL'ANFITEATRO

Domenica 16 giugno u.s. il Comune di Sutri ha organizzato un'interessante conferenza presso il palazzo di Villa Savorelli avente per tema una sorta di rivisitazione dell'Anfiteatro di Sutri. Il signor Domenico Apolloni, sutrino di nascita ma residente da molti anni a Roma, ha parlato di miti, vicende epiche storiche e leggendarie legate a questo monumento unico al mondo che nel corso dei secoli la fantasia popolare ha elaborato; Francesco Casini ha parlato, invece, dell'ipotetica origine e storia del manufatto; se etrusco o romano, mettendo in evidenza le differenze che esso presenta rispetto agli altri anfiteatri romani; delle evidenti e numerose modifiche effettuate, presumibilmente, da mano romana. Infine, Vincenzo Petroni, sutri-

no anch'esso e uomo di legge, ha delineato i punti salienti del dibattito giuridico svoltosi, nel 1879, tra il Comune di Sutri e il marchese Achille Savorelli che ne vantava il possesso esclusivo al punto di detenere la chiave del cancello. Il tribunale di Viterbo emise la sentenza contro il presunto proprietario dichiarando l'Anfiteatro proprietà dello Stato e, quindi, di uso pubblico restituendolo, così, definitivamente al popolo sutrino. A complemento della manifestazione sono poi intervenuti, Enrico Cruciani come ex sindaco e Vincenzo Caccia come presidente del Parco Archeologico dell'antichissima città di Sutri.

PIZZA AL METRO
CARNE COTTA SU
PIETRA LAVICA

Il Localetto
di Luca Cordiali

DOLCI TIPICI

SUTRI - Via Vittorio Veneto, 35 - Tel. 0761.608879
Gradita la prenotazione - Chiuso il mercoledì

ACI Automobile Club Viterbo
DELEGAZIONE SUTRI

SARA Assicurazioni

- PRATICHE AUTO e VARIE
- PASSAGGI DI PROPRIETÀ - RINNOVO PATENTI
- TASSE AUTOMOBILISTICHE - SERVIZIO SOCI ACI
- RECAPITO NOTARILE

P.zza S. Francesco, 8 01015 SUTRI (VT)
Tel. Fax 0761 608803

LA COCCINELLA
CARTOLIBRERIA - GIOCHERIA

Pagamenti bollettini, MAV, RAV, ricariche telefoniche, pagamenti ticket sanitari, spedizione pacchi, visure cameralf, fax, fotografie B/N e colori, stampe pennetta USB, articoli da regalo.

Via G. Cesaroni, 33 - 01015 SUTRI (Vt)
Tel./fax 0761/634910 - Cell: 333 6470108
lacoccinellasutri@gmail.com - La Coccinella di Leo Maria Domenica

GLI ANIMALI HANNO UN'ANIMA?

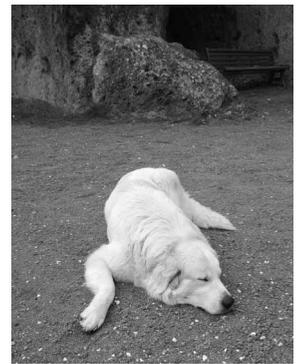
Invitiamo i lettori a mandare al nostro giornale le loro storie di vita vissuta in compagnia dei nostri piccoli fratelli

I GUARDIANI DELLA NECROPOLI *di Maria Brugnoli*



Due storie simili in parte, due cani dolcissimi maremmani, due comportamenti umani assai diversi. Ora vi racconto la storia di Biancone, cane della necropoli di Cerveteri e di Birillo, maremmano che amava stanziare nel nostro anfiteatro quasi ad accogliere i visitatori di passaggio. Una piccola premessa: non è un caso che nelle antiche tombe egizie venisse rappresentato accanto alla mummia del Faraone un cane, il Dio Anubis che aveva il compito di far traghettare l'anima nell'al di là e anche per questo in molte tombe antiche sono stati trovati resti di questo fedele compagno, accanto al corpo del proprio padrone. Ma torniamo ai nostri e cominciamo con Biancone che per anni ha fatto il cicerone nella necropoli etrusca della Banditaccia a Cerveteri e che era solito accogliere addirittura le scolaresche e portava i bambini a visitare le tombe, che conosceva molto bene. Infatti amava particolarmente i bambini ma era mansueto con tutti gli altri esseri senzienti anche con gli altri cani con cui conviveva amabilmente. Era tanto amato dai guardiani del Parco Archeologico che quando se ne è andato dopo una lunga malattia, pur essendo stato assistito fino all'ultimo, hanno voluto raccogliere le sue ceneri e metterle all'interno di una statua a lui dedicata che ora si trova all'entrata della necropoli per ricordarlo e godere in qualche modo della sua presenza, a testimonianza che le paure verso questi animali, che spesso portano a denunce, sono sbagliate e da dimenticare. Biancone l'ho visto prima che morisse e mi aveva colpito tanto la sua presenza bonaria e protettrice. Una storia di amore, solidarietà e gratitudine verso questi meravigliosi esseri, a volte di gran lunga più intelligenti e sensi-

bili di alcuni esseri umani. Ed ora parliamo del nostro Birillo, il nome che gli è stato dato da chi lo ha adottato. Un giorno facendo una bella passeggiata all'Anfiteatro, accompagnando degli amici a visitare l'area archeologica, fui positivamente colpita dal vedere un grande cane bianco dormire nell'arena a fianco delle gradinate e come me ne sono stati piacevolmente sorpresi anche gli altri turisti che hanno cominciato a fargli delle foto. Altre volte, in seguito, ho potuto notare la sua presenza e provavo piacere nel vederlo, insomma ci stava bene. Poi un giorno, non vedendolo più ho chiesto agli addetti del Parco che fine avesse fatto, anche perché si notava l'assenza di quel gran cagnone che sembrava facesse anche lui la guardia alle antiche vestigia di Sutri. E allora ho saputo che Birillo, dopo essere stato abbandonato, forse perché aveva la tendenza a scappare come fanno un po' tutti i maremmani, aveva cercato casa proprio nell'Anfiteatro e questo aveva messo molto a disagio una signora che, impaurita dalla sua presenza, aveva deciso di fare una denuncia e di conseguenza la fine di Birillo purtroppo sarebbe stata un canile. Per scongiurare questo però, tutti gli operatori del parco si sono dati da fare e uno di loro, persona generosa e amante degli animali ben conosciuta nella nostra cittadina, per l'esattezza Albino Antinori, ha deciso di adottarlo e lo ha portato con sé dandogli appunto il nome Birillo. In questo caso una storia finita bene grazie a un corretto comportamento umano e grazie anche a uno spirito di solidarietà scaturito fra gli stessi operatori turistici e le guardie comunali che hanno evitato una fine ben triste per il nostro cagnone Birillo.



COME RISANARE I TERRENI CONTAMINATI

La conferenza finale del progetto Europeo Horizon 2020, CERESiS, si è tenuta presso il CERTH – Centro di ricerca e tecnologia Hellas, situato a Salonicco, in Grecia. Il gruppo di ricerca CERESiS dell'Università degli Studi della Tuscia era rappresentato in Grecia da Andrea Colantoni, Leonardo Bianchini e Riccardo Alemanno del Dipartimento di Scienze Agrarie e Forestali (DAFNE). L'obiettivo proposto in CERESiS era quello di combinare le caratteristiche del terreno contaminato e le tecniche di fitodepurazione utilizzando colture energetiche con tecnologie integrate avanzate per la conversione in biocarburante liquido e la separazione dei contaminanti, sviluppando così percorsi integrati per la produzione di biocarburante da terreni contaminati. Gli studiosi dell'Università degli Studi della Tuscia hanno seguito la bonifica dei suoli e la produzione di diverse tipologie di biomasse attraverso la coltivazione della Phalaris Arundinacea. Andrea Colantoni, docente Unitus del Dipartimento di Scienze Agrarie e Forestali e Coordinatore del Progetto CERESiS presso l'Università degli Studi della Tuscia, ha parlato dell'ottimizzazione dei metodi di coltivazione e raccolta delle colture energetiche studiati dal gruppo di ricerca DAFNE. Riccardo Alemanno, ha condiviso nella sua presentazione lo stato di avanzamento dei risultati finali del progetto sulle prove di fito-

risanamento. Lo studio è stato condotto presso un'area sperimentale nell'Azienda Agraria Didattico-Sperimentale "Nello Lupori" dell'Università degli Studi della Tuscia di Viterbo e su alcuni terreni agricoli selezionati della provincia di Viterbo. Il convegno internazionale ha anche dato l'opportunità di condividere l'esperienza e discutere i risultati con studiosi che hanno lavorato su progetti di ricerca internazionali in campi simili. Le visite ai laboratori CERTH hanno ispirato i componenti del consorzio per i futuri progetti di ricerca congiunti volti a migliorare la conoscenza delle colture energetiche per il fitorisanamento.

CERESiS significa "Contaminated land Remediation through Energy crops for Soil improvement to liquid biofuel Strategies" ("Fitorimedia di terreni contaminati tramite colture energetiche per il miglioramento del suolo per la produzione di biocarburanti liquidi"). Il Consorzio CERESiS è stato finanziato nell'ambito dell'iniziativa di ricerca scientifica dell'Unione Europea Horizon 2020. I partner del progetto rappresentano 12 istituzioni di 8 paesi: Brasile, Canada, Germania, Grecia, Italia, Lussemburgo, Regno Unito e Ucraina. Tra loro c'erano università, enti di ricerca, aziende e professionisti dell'industria, oltre a ONG.

LO SPOSALIZIO DELL'ALBERO



Tradizione, passione per il proprio territorio, storia, boschi e appartenenza. Questo è quello che rappresenta per i cittadini di Vetralla ogni anno a maggio, lo sposalizio dell'albero. Un

corteo storico che si ritrova a Montefogliano presso l'eremo di Sant'Angelo per rinnovare davanti alle autorità e ai cittadini, il possesso del suo bosco. Si mischia così la storia con la leggenda, con data certa a partire dal millequattrocentasettanta ma qualche notizia pare si ritrovi a partire dall'anno mille, e si consuma da secoli l'antica cerimonia di sposare due alberi del bosco di Vetralla per riaffermare la proprietà della città sul bosco stesso. Un lavoro di sinergia tra Pro loco, amministrazione, assessorati alla cultura e al patrimonio, cittadini e poi la banda Ottavio Pistella, gli sbandieratori, i cavalieri, e i figuranti in abito d'epoca, con la collaborazione attiva del presidente delle rievocazioni storiche del Lazio Antonio Tempesta. Uno studio approfondito di modifiche che da quest'anno saranno man mano introdotte e portate avanti con costanza, fino a raggiungere il livello di un corteo fedele alla storia degli anni millequattrocento e milleottocento. Insomma lo sposalizio dell'albero si snoda attraverso concetti importanti come quello delle tradizioni, della storia e anche del patrimonio boschivo di cui Vetralla è ricchissima. Un racconto che si tramanda da secoli di generazione in generazione e che avvolge il bosco e la città di una atmosfera unica ed esclusiva, partecipare è un senso di appartenenza per chi ci vive e una favola delle meraviglie per chi la scopre da turista.

PREMIATA CIVITA DI BAGNOREGIO PER L'OSPITALITÀ

La Corte della Maestà a Civita di Bagnoregio riceve le "Tre Chiavi" della Guida Michelin. Su 500 strutture ricettive visitate dal team degli ispettori e valutate sulla base di soggiorni o visite anonime 146 sono state individuate come eccellenze. Di queste 8 hanno ricevuto tre Chiavi. "Un'ottima notizia per il nostro territorio, mi complimento con Cristiana Melis e Paolo Crepet per l'eccellente lavoro e li ringrazio perché con la loro attività imprenditoriale contribuiscono in maniera importante a un'offerta di qualità nel borgo di Civita e con il risultato ottenuto aggiungono valore all'immagine di Civita a un livello molto alto". Questo il commento del primo cittadino di Bagnoregio Luca Profili: "Questo risultato è figlio di una visione straordinaria che loro hanno avuto dall'inizio di puntare alla qualità e all'eccellenza dell'offerta attraverso la Corte della Maestà – continua Profili -. La presenza di questa struttura stupenda, che si trova nel borgo di Civita, ci dà una responsabilità ulteriore, che è quella di lavorare con impegno verso il miglioramento di tanti aspetti dell'accoglienza turistica. L'aumento della permanenza è oggi un nostro obiettivo, dopo i risultati eccezionali sulle presenze ottenuti e consolidati negli ultimi anni. Questo riconoscimento ottenuto da imprenditori capaci nel nostro borgo è un momento importante per loro ma per noi tutti. Come amministrazione cercheremo di dare supporto anche alle altre strutture per migliorare". La Guida Michelin ha selezionato le strutture ricettive migliori attraverso l'applicazione di cinque criteri: eccellenza nell'architettura e nel design degli interni, individualità, personalità, autenticità, qualità e solidità del servizio del comfort e della manutenzione, rilevanza della struttura nell'ambito della località in cui si trova, coerenza tra il prezzo e l'esperienza offerta.



FRANCO BASAGLIA, 100 ANNI DALLA SUA NASCITA *di Rosella Narduzzi*

Ci sono dei ricordi luminosi che rimangono con la stessa intensa luce, anche se le tracce di memoria si appannano e si dilatano. Erano i primi anni Settanta, in una calda giornata d'agosto, in sella allo scooter di mio cugino Tommaso, giravamo annoiati tra le case e le campagne della provincia di Treviso. Poi Tommaso mi disse: "Ora andiamo in un posto, ma non devi avere paura." Tra l'erba secca, la marmitta produceva tanto rumore che lasciava dietro di noi una coda rovente, che si spense poco prima di arrivare davanti a un grande cancello. Spingendo la moto, mio cugino sussurrò: "Non ci devono sentire, qui ci sono i matti." Quel luogo era un manicomio. Quel giorno vidi chi non esisteva, fantasmi polverosi che camminavano senza seguire alcun passo o che si confondevano con il colore delle mura decrepite, con le reti arrugginite e le sbarre scolorite dall'incuria. «Debbono essere custodite e curate nei manicomio le persone affette per qualunque causa da alienazione mentale, quando siano pericolose a sé o agli altri e riescano di pubblico scandalo e non siano e non possano essere convenientemente custodite e curate fuorché nei manicomio». Questo diceva il primo articolo di una legge che regolamentava i manicomio, la legge 36 del 1904, la prima che prendeva in considerazione la sofferenza psichica, benché in un modo primitivo. Moltissime persone, oltre a chi soffriva di malattie mentali, erano rinchiusi nei manicomio perché, come dichiarava il primo articolo della legge, potevano essere internati coloro che "davano pubblico scandalo e non erano e non potevano essere convenientemente custoditi e curati fuorché nei manicomio". Tra questi si elencavano gli alcolisti, le prostitute, gli omosessuali, chi aveva qualsiasi malformazione fisica che impediva di lavorare e quindi di avere un tetto, gli esuli, come ad esempio gli Istriani, e le donne che, secondo il giudizio di chiunque (perché chiunque poteva fare il nome di "un matto"), non erano considerate rispettose di una sana condotta morale o erano affette magari da quella che oggi chiamiamo depressione, una depressione che poteva avvenire dopo un parto o a causa della loro vita dura fatta di rinunce o magari di violenza. Quelle donne venivano portate in manicomio. Anche i bambini orfani che non si potevano ricollocare erano destinati a una vita intera chiusi in un internato insalubre e povero, senza relazioni affettive. Quelle persone, tutti i malati e chi lo diventava, perdevano completamente il senso della realtà in un ripetersi infinito di piccole cose che scandivano la loro giornata. Il resto era solitudine. Sulla base della stessa legge, i malati non avevano neanche normali diritti civili né politici, perché



non potevano votare, non potevano fare testamento, non potevano neanche sposarsi; semplicemente non esistevano. Separandoli venivano rimossi dai luoghi e dalle coscienze, la malattia mentale era rifiutata. L'11 marzo 2024 si è celebrato il centenario della nascita di Franco Basaglia, nato a Venezia, medico psichiatra che ha dato il nome alla più importante riforma della psichiatria in Italia. Questa riforma ispirò una nuova legge, la 180, che mise fine ai manicomi e istituì servizi di cura territoriale. Basaglia fondò anche "Psichiatria Democratica", che aveva una declinazione politica impegnata a lottare contro l'emarginazione. Basaglia restituì la dignità ai malati mentali sperimentando un approccio diverso, che non prevedeva più imposizioni e coercizioni come la contenzione o l'elettroshock. Introdusse le visite, il lavoro come cooperazione tra malati, l'apertura dei reparti, addirittura l'apertura dei cancelli. I malati iniziarono a incontrare un mondo fuori da quei cancelli, un mondo che li trasformava da oggetti a soggetti, in persone semplicemente. Basaglia restituì lentamente ciò che era loro dovuto, prestando la voce a chi doveva rimanere muto, a chi non aveva il diritto di esistere. Una condizione che oggi tutti, o quasi tutti, diamo per scontata ma che allora non lo era affatto. La Legge 180, quindi, rivelò e denunciò la realtà delle istituzioni manicomiali fino a regolarne la chiusura. Anche se la legge 180 ebbe un cammino lento, lentissimo, diventando operativa solamente a metà degli anni Novanta, riuscì ad esprimersi con la formazione negli ospedali di reparti di Psichiatria, di luoghi di assistenza per le famiglie, di centri diurni e ambulatori, di case-famiglia e con personale formato a tale scopo. Oggi la salute mentale continua, comunque, a non essere al centro dell'attenzione dell'amministrazione pubblica. La mancanza di risorse, o addirittura, la riduzione di queste, impedisce l'applicazione della legge nel rispetto di chi l'ha pensata e voluta, non permettendo ai luoghi di cura di esserlo veramente e caricando spesso sulle spalle della famiglia la sofferenza di un congiunto. Ciò non toglie che la legge Basaglia, quella che l'Organizzazione Mondiale della Sanità, nel 2003, ha segnalato come «uno dei pochi eventi innovativi nel campo della psichiatria su scala mondiale», ha cercato di cambiare l'accettazione del disagio e il sottotesto della parola "follia" che lui definiva così: "La follia è una condizione umana. In noi la follia esiste ed è presente come lo è la ragione. Il problema è che la società, per dirsi civile, dovrebbe accettare tanto la ragione quanto la follia..."

CONSIGLI DI LETTURA PER I PIÙ PICCOLI *A cura di Grazia Cascio*



«Che cosa vuoi fare da grande?» «Essere gentile» disse il bambino.
Il bambino, la talpa, la volpe e il cavallo è un libro prezioso e fuori dal comune, una storia universale che si rivolge a tutti: bambini, ragazzi e adulti. Racconta l'amicizia tra un bambino dolce e curioso, una piccola talpa golosa, una volpe diffidente e un cavallo saggio e gentile. I quattro amici esplorano il mondo, affrontano la tempesta e imparano cose importanti, come il significato dell'amore. Durante il loro

Autore: Charlie Mackesy **Casa editrice:** Salani **Prezzo:** €18 **Pagine:** 128 **Traduttore:** Iacobacci G.

viaggio si fanno tante domande, regalando al lettore spunti di riflessione e pensieri profondi. La narrazione è affidata sia alle parole, sia alle sole immagini: le illustrazioni di questo libro, infatti, oltre a essere incantevoli sono molto eloquenti. Un libro originale e delicatissimo, una storia magica che fa bene all'anima di grandi e piccini.

«Una delle nostre più grandi libertà sta nel modo in cui reagiamo alle cose». Dal libro è stato prodotto anche un bellissimo cortometraggio animato diretto da Peter Baynton e Charlie Mackesy (2022).

GUIDA ALL'ASCOLTO *A cura di Gioacchino Cascio*

Antonín Dvořák: Concerto for Cello and Orchestra in B minor, Op. 104



È uno dei concerti per violoncello più frequentemente eseguiti, molto apprezzato per la ricchezza della sua musica orchestrale e per la partitura romantica dello strumento solista. La struttura è in tre movimenti, lento, veloce, lento. Oltre al violoncello ci sono anche una serie di assoli dati a vari strumenti come a dimostrare che Dvořák volesse che il suo concerto fosse più un dialogo e meno una affermazione virtuosistica. La sezione di apertura del primo movimento è costruita come un'esposizione sinfonica il cui tema ricorda una marcia funebre. L'Adagio del secondo movimento ini-

zia placidamente con l'intervento, di appassionata intensità, del violoncello solista sugli arpeggi dei violini. Il finale è un movimento vivace, simile a una danza. La malinconia e il desiderio dei primi due movimenti vengono eliminati e sostituiti da una briosa speranza, il violoncello solista si unisce al violino solista in un duetto di assoluto calore. Un crescendo per l'intera orchestra ci porta ad un finale fragoroso.

Antonín Dvořák (1841-1904) è stato un compositore ceco noto soprattutto per le sue sinfonie, poemi sinfonici, opere e musica da camera. Le opere più amate di Dvořák includono la sua Nona Sinfonia (Dal Nuovo Mondo), il quartetto americano e le sue danze slave, che traggono ispirazione dalle melodie popolari ceche e dai ritmi di danza.

PARAFARMACIA
Dott. De Angelis

V.le G. Marconi, 66
01015 SUTRI (VT)

Tel./Fax 0761 60.09.84
Cell. 335 81.37.346

MULTICOLOR
COLORIFICIO

BASSANO ROMANO (VT)

Strada Provinciale Bassanese Km. 4,200

Tel. 0761.634458 - Cell. 347.4611160 - Cell. 393.8577719

colorificioesposito2@gmail.com
soc.multicolor2016@gmail.com

LAVANDERIA
IL LAVATOIO

Viale G. Marconi, 39 - SUTRI (VT)

Tel. 371.1823746

PERCHÉ HO SCELTO SUTRI

I nuovi residenti sutrini che vogliono raccontare la loro storia possono rivolgersi alla redazione del giornale scrivendo a: nuovolavatoio@libero.it

LA BOTTEGA DI ULISSE *di Maria Brugnoli*



Il titolo potrebbe creare qualche perplessità ai lettori che si aspettano di leggere un articolo che tratta di persone che hanno scelto di vivere a Sutri ma, nel seguito, si renderanno conto ben presto che non siamo andati fuori tema. Ulisse è il dolcissimo cane di una gentile signora che ci ha permesso di farle qualche domanda sui motivi della sua scelta di venire a vivere nel nostro antico borgo e la bottega è il luogo dove Anna Maria, e questo è il suo nome, si diletta a dipingere, scolpire ed altre attività artistiche. La bottega è ricavata da una vecchia cantina di Sutri ora deliziosamente arredata e l'atmosfera è davvero accogliente. Fa piacere parlare con Anna Maria che dopo anni di lavoro, portando una divisa nella polizia, ora

libera il suo estro coltivato sin da quando era bambina. Ci racconta che molte sono le motivazioni che l'hanno spinta a venire a vivere a Sutri fra cui, la principale, è che la città le era diventata stretta (proprio così) a causa di una vita convulsa, frenetica con poca aria e la natura violentata, dove il rapporto umano normale spesso viene a cadere per via dello stress, della stanchezza e che rasenta di diventare poco rispettoso, indifferente, insopportabile. Quindi Anna Maria è andata alla ricerca di un luogo dove la natura fa sentire il suo respiro, dove ancora si possono trovare quegli spazi di serenità e calma e dove avere un rapporto umano normale, dove vivere una vita anche privata ma in una comunità che fa sentire il suo abbraccio. Dice Anna Maria: "Ho fatto una scelta di stile di vita. Io sono stata sempre appassionata a livello sociologico della vita della provincia italiana, quella che c'era una volta che purtroppo è quasi del tutto scomparsa, dove si viveva quella che con spregho si definiva *vita provinciale*

e si usava il termine dispregiativo di *provinciale* per indicare una persona che aveva una mentalità ristretta. Negli anni '60 e negli anni '70 andavano tutti in città, illudendosi di trovare una vita migliore ma spesso non è stato così e molti sono rientrati. Quella vita tanto disprezzata ancora si può trovare in qualche centro che sapientemente l'ha saputo mantenere. Quando sono andata in pensione ho potuto realizzare un po' quel tipo di vita a cui aspiravo alla quale ero stata costretta a rinunciare per via del lavoro, della famiglia, dei legami affettivi, etc., venendo a vivere qui. Ho poi piacevolmente riscontrato che Sutri è un paese di artisti, nella popolazione c'è una vena artistica molto forte, sia negli abitanti locali sia in quelli che hanno scelto di venire a vivere. In famiglia c'è sempre qualcuno che fa il musicista anche riscuotendo fama, ci sono pittori, scrittori, storici. Aprendo il mio piccolo studio dove posso dare vita alla mia vena artistica ho riscontrato che qui ho trovato l'ambiente ideale che cercavo da tempo. C'è qualcosa di magico, un'atmosfera particolare che ti ispira perché aleggia, a volte, un particolare spirito che denota una profonda cultura, certamente per antichissima storia e tradizione, che sposo volentieri e crea il mio habitat ideale dove vivere. Vivo in solitudine e serenità nel mio angoletto di studio senza però sentirmi isolata coltivando quella inclinazione che avevo sin da bambina quando ammiravo mio padre che era bravo a disegnare. Lui era generale dei carabinieri però si divertiva quando era giovane a fare i fumetti. Quando venne internato in un campo di concentramento, perché era un reduce degli alpini di Russia, durante l'anno mezzo in cui è rimasto lì si divertiva a realizzare disegni, fumetti per alcuni commilitoni e prigionieri. Sì, lui era molto bravo a disegnare e per passare il tempo insegnava agli altri, coltivando anche la poesia. Venne poi pluridecorato di guerra. Forse anche in sua memoria e per rendergli onore, ora mi diletto a seguire per quanto posso le sue orme". Bella questa testimonianza di Anna Maria che sa di cose buone forse anche di altre tempore di uomini di cui si dovrebbe prendere esempio. Lascio il suo studiolo con gratitudine per le belle cose che ha raccontato che mi fanno constatare che se le proprie inclinazioni, aspirazioni, passioni sono autentiche continuano a vivere in qualche modo nonostante tutto e possono perpetuarsi un po' come le bellissime e autenticamente sentite tradizioni nella nostra Antichissima Città di Sutri.

PILLOLE DI DIRITTO PRATICO *A cura dell'Avv. Noemi Palermo*

POST DIFFAMATORIO SU FACEBOOK: LICENZIATO IN TRONCO IL LAVORATORE PER "GIUSTA CAUSA".

Ai sensi dell'art. 2119 c.c., il licenziamento per giusta causa è l'atto con cui il datore di lavoro pone fine unilateralmente al rapporto di lavoro a prescindere dalla volontà del dipendente. Tra le varie tipologie di licenziamento, il licenziamento per giusta causa rappresenta sicuramente la forma più grave, in quanto viene comminato a seguito di un grave inadempimento commesso dal lavoratore tale da compromettere il rapporto di fiducia con l'azienda. L'elemento caratterizzante il licenziamento per giusta causa è rappresentato dall'immediatezza degli effetti espulsivi del provvedimento. Per tale ragione, si parla anche di "licenziamento in tronco" che sussiste in tutti i casi in cui al lavoratore sia imputabile un inadempimento degli obblighi relativi alla prestazione lavorativa talmente grave da rendere impossibile la prosecuzione, anche provvisoria, del rapporto di lavoro. Tra le condotte gravi tenute dal dipendente nei confronti dell'azienda, la Corte di Cassazione, con la recente ordinanza n. 12142 del 6 maggio 2024, ha ora annoverato anche la pubblicazione sul social network Facebook di affermazioni diffamatorie nei confronti dei vertici aziendali, ai quali sono state attribuiti comportamenti disonorevoli ed infamanti. Il post, infatti, ha qualificato in modo offensivo e dispregiativo l'azienda, ledendo l'immagine della stessa. Il licenziamento è stato confermato dalle sentenze di primo grado e di appello, ed il recesso del rapporto di lavoro considerato proporzionato alla gravità della

condotta, indubbiamente idonea ad incrinare il rapporto fiduciario. A nulla è valso il tentativo dei legali di impugnare la sentenza dinanzi alla Cassazione con la motivazione per la quale il post sarebbe stato rimosso dopo poco e reso visibile solo alla cerchia di contatti del lavoratore, il quale non può essere ritenuto responsabile dell'inoltro dello screenshot tra altri utenti tramite messaggio privato, avvenuto successivamente alla rimozione del post. La Suprema Corte, rigettando in toto il ricorso presentato, ha sancito così il principio per cui la rimozione del post, non essendo azione sufficiente a riparare alla condotta, costituisce giusta causa di recesso, integrando tra l'altro, gli estremi della diffamazione, per la attitudine del mezzo utilizzato a determinare la circolazione del messaggio tra un gruppo indeterminato di persone. (cfr. Cass. 27/4/2018, n. 10280). Per fortuna, anche in caso di licenziamento per giusta causa, si avrà diritto alla Naspi - indennità di disoccupazione - poiché si tratta di una fattispecie di perdita involontaria del lavoro, con l'unica peculiarità che in tale circostanza la Naspi decorrerà dal 30° giorno dalla presentazione della domanda. Infine, si rammenta come il licenziamento sebbene per giusta causa - così come paventato dal datore di lavoro - non sempre sia legittimo, sicché è fondamentale rivolgersi ad un legale al fine di elaborare, ove vi siano i presupposti, la strategia più idonea per impugnare il licenziamento subito.

LETTERA AL GIORNALE

VIVERE IN CAMPAGNA

Che bello vivere in campagna. Sì, certamente ci sono difficoltà che a volte sembrano insuperabili. Un fulmine che fa saltare la corrente, i cinghiali che vanno in qualche modo arginati, in modo non cruento, l'erba da tagliare... ma vuoi mettere il piacere del godere del silenzio rotto dai rumori della natura. Certo a volte qualche problema è un po' più fastidioso come il fatto di dover fare alcuni chilometri per fare la spesa. Ma ci sta. E qui nasce un problema, che non dipende da noi ma dalle istituzioni. E sì ho il piacere di vivere in un consorzio al centro della via provinciale che parte da Sutri ed arriva a Trevignano Romano e devo dire che la manutenzione lascia molto a desiderare. I bordi stradali difficilmente vengono puliti e troppo spesso da questi rovi escono all'improvviso animali selvatici che ci rimettono la vita. In alcuni punti nei giorni di gran sole sembra di entrare in buie gallerie che, a volte, provoca incidenti soprattutto con i ciclisti. Nelle giornate di pioggia si vengono a creare vere e proprie aree allagate che rallentano la viabilità con rischi per gli automobilisti. E tutto dipende dalla provincia. E non dai Comuni. Forse mancano soldi perché negli

ultimi anni dopo aver rattoppato alla bene e meglio alcune buche fin troppo evidenti e pericolose. Ma, all'improvviso un paio di mesi fa sono comparse le macchine per asfaltare e in tanti abbiamo gioito, ma... in realtà sono stati asfaltati alcuni chilometri fin poco dopo il campo volo... ed il resto? Non si sa. Il comune di Sutri risponde che è di competenza della provincia, la quale sarà interpellata ma che quasi sicuramente risponderà che mancano i fondi. Quindi, cari amici, rassegniamoci ad avere una strada asfaltata a metà. Però magari avremo soldi da buttar via per altre opere non sempre utili alla società. Questa strada che in tutto ha una lunghezza di una quindicina di chilometri, oltre al traffico automobilistico, vede anche la fruizione di mezzi agricoli e quindi rassegniamoci a breve ritroveremo le buche e quelle esistenti aumenteranno la loro pericolosità. Io nel mio piccolo cercherò di battermi ma temo che la mia sarà una battaglia di don Chisciotte. Speriamo di no! Nel frattempo, continuo a godere della bellezza della natura.

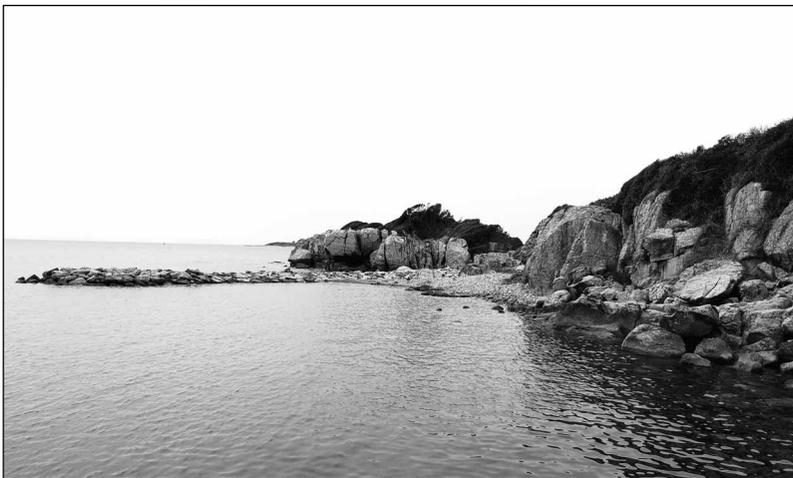
Paolo Spicacci

CONOSCERE LE RADICI *A cura di Maria Brugnoli*

Un albero a cui si tagliano le radici non ha futuro, così è per l'uomo che non conosce il suo passato.

IL PICCOLO PORTO DI GIANO

C'è un luogo lungo la costa tirrenica, tra Civitavecchia e Tarquinia, che ha un sapore di magico, è solo un breve tratto di costa, una insenatura, completamente diverso però da tutto il resto della litoranea. Si avverte lì un ambiente antico molto antico forse a causa delle pietre particolari che circondano questo piccolo porto chiamato inizialmente Porto di Giano e successivamente Porto Bertaldo per la presenza di una Torre che porta lo stesso nome. In realtà tutto il tratto di costa da Civitavecchia fino al cosiddetto Porto di Giano è fatto di piccole insenature e baie, luoghi che vantano lunghissimi trascorsi visto che nell'area, molto vicina, detta la Pineta la Frasca, sono stati rinvenuti insediamenti preistorici. Quello che rende maggiormente famoso però questo luogo è la leggenda legata ad esso e che narra del miracolo avvenuto alla presenza del santo di nome Agostino che stanziò in questa zona presso una sorta di romitorio. Stiamo parlando del miracolo del fanciullo che Sant'Agostino incontra lungo la costa di fronte al mare. Un giorno, il Santo che, in riva al mare, meditava sul mistero della Trinità, volendolo comprendere con la forza della ragione, vide un bambino che con una conchiglia versava l'acqua del mare in una buca. Incuriosito dall'operazione ripetuta più e più volte, Agostino interrogò il bambino chiedendogli: «Che fai?» La risposta del fanciullo lo sorprese: «Voglio travasare il mare in questa mia buca». Sorridendo Sant'Agostino spiegò pazientemente l'impossibilità dell'intento ma il bambino fattosi serio, replicò: «Anche a te è impossibile scandagliare con la piccolezza della tua mente l'immensità del Mistero trinitario». E detto questo sparì. Dalla buca che voleva riempire il fanciullo, la tradizione vuole che ne nascesse un'acqua miracolosa. La presenza di una chiesa, romitorio in cui visse Sant'Agostino è testimoniata da una visita pastorale che fece un tal Vescovo Paluzzi nel 1667, che parla di una fonte e di una piccola chiesa e dice «La Chiesuola rurale di S. Agostino vicino al Porto o Torre detta di Bertaldo, da pochi anni fu edificata nel luogo dove S. Agostino vide il Fanciullone nel lido del mare, che tentava di versare tutta l'acqua marina in una fossa etc... detto questo scomparve rimanendo detta fossa piena di



acqua perenne e dolce, nonostante spesso venisse raggiunta dai flutti del mare in tempesta. Questa fonte ha grande venerazione presso le nazioni e nei dintorni, vi accorrono quotidianamente a visitare il luogo miracoloso e ad assaggiare e gustare l'acqua...

». Questa storia piena di mistero ma che si è svolta in un luogo reale ispirò negli anni '50 un personaggio, tal Ugo Neri, intraprendente e versatile imprenditore, animato da profonda passione che ridette vita a questo luogo dimenticato nel tempo. Negli anni Cinquanta questo angolo di paradiso, inserito nel litorale tirrenico, in una solitaria insenatura compresa fra due speroni rocciosi, pur di una struggente bellezza soprattutto all'ora del tramonto, era completamente abbandonato. Nel '53 Ugo Neri, costituì la Cooperativa Scolae costruendo uno stabilimento balneare di cui ne assunse la gestione. Lo stabilimento era approvvigionato da perenne e fresca acqua dolce che sgorgava da una sorgente

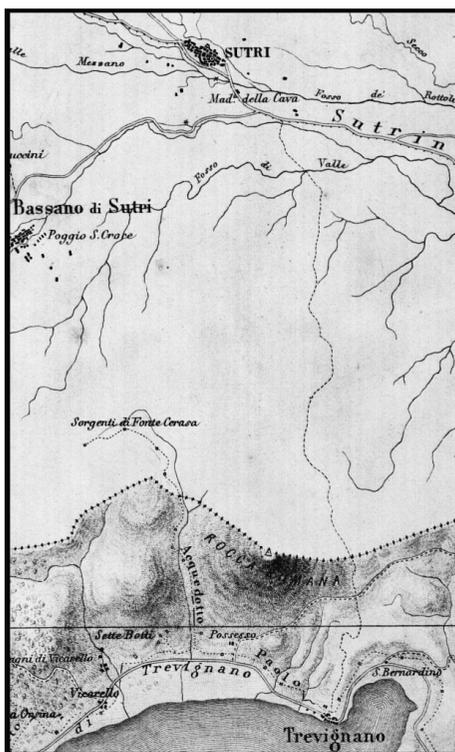
a ridosso delle fondamenta di un antico romitorio a dispetto della vicinanza con il mare, proprio nel punto in cui S. Agostino ebbe l'incontro con il Celeste Fanciullo che lo illuminava sulla impossibilità di comprendere il mistero della Trinità. Affascinato dalla natura e dalla storia di questo luogo, Ugo Neri recuperò un territorio pieno di sterpaglie, restituendolo all'antica dignità, attuando un rimboschimento della zona, creando una folta pineta al cui interno fece costruire un piccolo nucleo urbano a cui dette il nome di «Villette», nome che compare a tutt'oggi. E la strada principale di questo villaggio è dedicata proprio a lui, in memoria della sua dedizione, capacità e intraprendenza. C'è da dire però che oggi, purtroppo dopo decenni dalla sua morte avvenuta negli anni '70, tutta l'area sopravvive soprattutto di un pallido ricordo di un bel tempo che fu e che avrebbe bisogno di essere di nuovo rivalutato. Rimane però la magica e suggestiva atmosfera che ricorda invece i momenti non di un passato recente ma di un antichissimo passato con la presenza forse di un tempio, quello di Giano, di un romitorio quello di Sant'Agostino, e soprattutto di una fonte di acqua miracolosa a cui si accorreva per riceverne preziosi benefici.

TESORI NASCOSTI

DECIMO ACQUEDOTTO DELL'URBE *di Paolo Fabrini*

Cari lettori, eccoci di nuovo a scoprire luoghi intrisi di storia nei dintorni di Sutri, quei piccoli tesori nascosti che a noi piacciono tanto. Negli articoli precedenti abbiamo parlato della zona di Vicarello, Vigna Grande e qualche accenno su Forum Clodii, un'area molto vasta che racchiude, oltre alle presenze archeologiche già menzionate, le prime miglia dell'importante acquedotto di Traiano, Decimo Acquedotto dell'Urbe, inaugurato nel 109 d.C. Secondo l'archeologo Alberto Cassio (1669-1760) esso si riforniva da varie sorgenti ai piedi dei Monti Sabatini, nell'area Nord/Ovest intorno al Lago di Bracciano, quella da noi descritta in precedenza. Le acque venivano convogliate attraverso vari cunicoli (alcuni ancora presenti ma in pessime condizioni) al dotto principale, il cui inizio (il Caput Aquae ovvero sorgente)), sappiamo trovarsi verso la chiesa rupestre di Santa Fiora, ai confini tra i comuni di Manziana e Bracciano, sul crinale dei Monti Sabatini (la scoperta di un ninfeo sotto questa chiesa rupestre è stata fatta circa tre anni fa da due documentaristi britannici ed esso è attualmente il meglio conservato tra tutti i Caput Aquae delle acquedotti Romani). Probabile anche che Santa Fiora derivi dal culto della dea Flora, dea della primavera e quindi fonte di rinascita. Un luogo, questo, dove si conservano tracce sovrapposte di antichissime pratiche di culto attinenti alla dea stessa e dove sorgeva un santuario di acqua sacra. Essendo questa la prima sorgente, insieme al ramo della sorgente Carestia Nymphaeum, distante circa 1 km dalla chiesa di Santa Fiora, adesso in rovina, è documentata da varie piante del Fondo Orsini. Vediamo le altre sorgenti in direzione di Trevignano: 1) sorgenti dell'acqua Venere a Vicarello (con il ninfeo di Apollo); 2) sorgenti dell'acqua delle Donne, vicino all'omonimo ristorante ora presente; 3) sorgenti delle Sette Borti, a est dell'acqua delle Donne; 4) sorgenti di Fonte Ceraso, notevoli per portata e che attualmente alimentano il fosso della

Calandrina, facente parte del comune di Sutri; 5) sorgente degli Acquerelli, a nord/est del Lago; 6) sorgenti di grotta Renana; 7) sorgenti di Fonte Micciaro. Non a caso la strada provinciale attualmente percorribile nel tratto di cui parliamo è detta via Settevene - Palo (Il Tronco). A noi sutri- ni interessa particolarmente La sorgente di Fonte Ceraso e il Fosso della Calandrina dove è possibile ammirare un ponte piccolo romano che aiutava l'acquedotto a scavalcare il fosso, sito nascosto che merita una visita, data la bellezza del luogo. Partendo proprio da Sutri come fare? Semplicissimo, in poche righe vi descriviamo il percorso: partire da via della Cornacchia, seguendo il sentiero CAI n. 132, ben segnalato al bivio con la provinciale in direzione di Trevignano/ Rocca Romana/Calandrina. Il sentiero, dopo circa 1,5 km, diventa di difficile percorribilità ma è transitabile a piedi o bicicletta. Dopo circa 4 km, si giunge in località la Calandrina, dove il sentiero diventa Strada dei Covoni e, dopo circa 300 metri, bisogna prendere a sinistra il sentiero CAI n. 268/c. Dopo aver attraversato un bel campo aperto, ai primi alberi di pini a sinistra si può scendere verso il fosso alla ricerca del Ponte Romano, detto di Traiano, mentre, proseguendo, si giunge sulla collina da dove il lago appare all'improvviso con una vista mozzafiato. In questo caso si sta percorrendo la vecchia strada che anticamente collegava Sutri e Bassano di Sutri a Trevignano, di cui vi parleremo in un prossimo articolo. Nell'occasione vi racconteremo di un fatto poco conosciuto avvenuto nel 1514 tra Giangiordano Orsini e la comunità di Sutri, riguardante le controversie sui confini spettanti a Sutri e Trevignano, controversia che finì col fissare dei cippi ben riconoscibili lungo il percorso e condividere a metà il monte di Roccaromana. Chiunque voglia fare questo antico e suggestivo percorso potrà contattare il giornale per email e chiedere assistenza per un'eventuale visita.



IL CICLISTA *a cura di Ludovico Proietti, Luigi Zuchi e Lillo Sorbelli*

Il 9 marzo di cent'anni fa nasceva a Sutri Gino Tosi, unico ciclista professionista nato nella nostra città.

Corse dapprima con i dilettanti, nell'immediato dopo guerra, in una squadra di Roma, la Lazzaretti, ottenendo fra l'altro un buon piazzamento nel famigerato Gran Premio della Liberazione.

Successivamente, nel 1950, passò tra i professionisti con la ARBOS e l'anno seguente, sempre tra i professionisti, gareggiò come indipendente.

Ottenne vari piazzamenti, correndo anche una Milano- Sanremo, vinta dal grande Gino Bartali.

Gli fa onore aver gareggiato con campioni del calibro di Coppi, Bartali e Magni! Ritiratosi dalle competizioni, si trasferì a Roma continuando a coltivare la sua passione per la bicicletta.

Proprio durante una pedalata nell'interland romano morì tragicamente a Frascati il 30 agosto del 1976, investito da un'auto.

Qualche giorno dopo, il 16 settembre (festa patronale), il Comune di Sutri volle ricordarlo intitolando la tradizionale corsa ciclistica di Santa Dolcissima "1° trofeo Gino Tosi" in onore del ciclista sutrino.

il nuovo lavatoio

Direttore responsabile: Chiara Valentini
 Registrazione presso il Tribunale di Viterbo n°
 14/08. www.lavatoiodisutri.it
ilnuovolavatoio@gmail.com

Per suggerimenti, informazioni e adesioni scrivete a:
fsaitto40@gmail.com - gioacchino.cascio@gmail.com
fcasini49@gmail.com

Tipografia: Tecnoshampa srl - Sutri

NONO ANNIVERSARIO DELLA MENSA DI SUTRI *di Rosella Narduzzi*

... perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi. Vangelo Secondo Matteo

Credo che tutti o quasi tutti nella nostra comunità siano a conoscenza dell'attività della mensa presso la Sala Parrocchiale, che dal mese di giugno di nove anni fa offre condivisione di cibo e quattro chiacchiere con chi vuole entrare, anche senza bussare. Questo articolo non serve a raccontare, in questa ricorrenza, i nomi delle persone che l'hanno fortemente voluta, di chi l'ha aiutata e l'aiuta oggettivamente donando quello che può, di chi l'ha sostenuta e di chi la sostiene contribuendo ogni sabato con lavoro, tenacia e gioia a far funzionare questa "macchina", ma per cercare di raccontarne il senso. Senza cadere nella retorica più sempliciotta o pescare un termine "new age" dai nostri anni passati, credo che quello che muove il tutto sia solo l'Amore. L'amore è una parola usata e abusata, carica di speranza ma anche svuotata del suo senso più profondo, magari relegata in un angolo della nostra esistenza, una parola personale che ci lega a pochi altri. L'Amore, invece, ha una connotazione ben più ampia, un senso più grande, che ci porta, frequentandolo, verso la conoscenza degli altri ma soprattutto verso la conoscenza di noi stessi. È per questo che ogni volta che la porta della mensa si apre ed arriva una persona portando con sé la propria storia, il suo sapere, il suo mondo



diverso dal nostro, il suo racconto si mescola a quello di chi l'accoglie e da quella mescolanza nasce il cibo, il pranzo che poi condividiamo. La mensa è sincerità della tavola imbandita, semplicità del pane fresco tagliato, volontà delle mani che si muovono, musicalità di voci che si mescolano, è una piccola tazzina di caffè con quattro chiacchiere intorno. Per questo l'amore è ricchezza. Se riuscissimo ad ascoltare l'altro, capiremmo molto di noi stessi e, al contrario, se ci ascoltassimo più profondamente, tentando di spiegarci ogni nostro passo, anche quello perso nell'ombra, capiremmo molto meglio gli altri perché nella compartecipazione di quello che io sono davanti ad un altro come me, trovo quel denominatore comune che ha radici profonde nel nostro essere "esseri umani"; basta solo cercarlo quel denominatore comune e frequentarlo, semplicemente. Per questo l'Amore è anche condivisione. Poi l'Amore è bellezza perché pulisce in noi strati e strati di polvere, di erbacce infestanti, di ragnatele, scoprendo con una luce adamantina

l'essenza e la direzione, perché è in quella Luce e in quella Via che l'Amore ha dimora. Quindi, ritornando all'oggetto di queste poche parole, pretesto e profumo di effluvi diversi ogni settimana, che non rimangono chiusi in cucina ma escono dalla finestra levitando in un significato più denso, ringraziamo la mensa del sabato, fiore all'occhiello di questa nostra comunità, insieme ad altre mense più conosciute di numerosi altri luoghi e magari anche quelle due mani isolate che scambiano con la stessa significazione e con lo stesso Amore.

CERCA' MARIA PÉ ROMA *dal web Rometoday*

Tra i modi di dire romaneschi usati ancora oggi, c'è sicuramente "Cercà Maria pe' Roma". Questa espressione viene utilizzata quando la ricerca di qualcosa o di qualcuno risulta davvero complicata, per non dire impossibile. "E' come cercà Maria pe' Roma" è dunque come dire "Cercare un ago in un pagliaio". Ma perché si dice così, quali sono le origini di questo detto romanesco?

In molti dicono che l'espressione sia nata per la difficoltà di trovare una persona dal nome tanto comune tra le mille strade di Roma. Eppure sembra che le origini di questo modo di dire romanesco abbiano un legame con la religione cristiana e con la Madonna. A Roma, infatti, poco distante da Campo de' Fiori, si trova un passaggio piccolo, da pochi conosciuto, chiamato il Passetto del Biscione. Si tratta di un passaggio con oltre 20 secoli di storia. In questo luogo, in età romana, si trovava il Teatro di Pompeo e, in età medievale vennero realizzate le chiese di Santa Barbara dei Librai e San Salvatore in Arco. Proprio in quest'ultima chiesa, che oggi è nota come Santa Maria in Grottapinta, si trovava un'icona raffigurante la Madonna della Divina Provvidenza. L'espressione "Cercà Maria pe' Roma" si riferirebbe proprio alla difficoltà di trovare a Roma quell'icona di Maria.

CURIOSITÀ TOPONOMASTICHE *di Maria Brugnoli*

Quanti di noi, percorrendo la Via Cassia per andare a Viterbo, hanno incontrato la località la Botte e quanti di noi si sono chiesti il significato di questo toponimo? Andrea Natali, archeologo e storico del territorio di Vetralla ci racconta da dove proviene questo nome che farebbe pensare, in prima battuta, al nome di una botte di vino. In realtà questo toponimo riguarda una struttura architettonica del periodo romano e precisamente una cisterna in opera cementizia a scaglie di selce e pezzi di terracotta con volta a botte ora quasi completamente interrata. Da questa cisterna partiva un acquedotto che portava acqua nel vicino Vicus Matrini (Capannacce) di una larghezza di circa 6,20 e lunga mt 13,40. Proprio lì davanti passava l'antica Cassia e questo lo testimonia un documento conservato nell'Archivio Comunale di Vetralla corredato da tavole in cui si dice "... un campo detto la Valle della Botte". Comunque il primo documento ove compare questo toponimo è una bolla del Papa Leone IV nell'847 d.C. diretta al vescovo Omobono di Toscanella (Tuscania), nella quale vengono tracciati i confini della diocesi. In suddetta bolla è scritto che il confine sud attraversava la via Cassia in località la Botte dove vi era un acquedotto: "et inde transit ad Buttem, aquaeductus, quae est in strata beati Petri apostoli". Dal che si evince un'altra curiosità ovvero che in quei tempi quel tratto di strada della Cassia era chiamato Strada del Beato apostolo Pietro.



HOBBY FERRAMENTA snc
 • FERRAMENTA • VERNICI
 • CARTA DA PARATI • SERRAMENTI
 • ANTINFORTUNISTICA • GIARDINAGGIO
 • MATERIALE ELETTRICO • IDRAULICA
SUTRI (VT) - Via G. Marconi snc
RONCIGLIONE (VT) - Viale 5 Giugno 11/13
 Tel./Fax 0761.600696 - hobbyferramenta.sutri@gmail.com

agriGem
 since 1989
Via di Ronciglione, 18/20 01015 Sutri (VT)
 tel. whatsapp 366 67 15 412 - 338 23 24 220
 e-mail: agrigen1989@gmail.com

RISTORANTE CIVICO 39
 Via Guglielmo Marconi, 39 - Sutri
 339 8460490 • 0761.958553
albertoaccosta67@gmail.com